

L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

“Le banche italiane devono rafforzarsi è l'ora delle aggregazioni in Europa”

Il presidente dell'Abi: “Lo spread rischia di tornare a salire con la svolta decisa dalla Bce per resistere all'inflazione servono aumenti degli stipendi e un taglio delle tasse sul lavoro”

LEONARDO DIPACO
TORINO

Guardare sempre e comunque all'Europa in ottica di riduzione del debito pubblico «per aumentare la credibilità del Paese» e delle aggregazioni bancarie «perché ragionare in logica nazionale non porta a niente». Così Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione che rappresenta le banche italiane, a margine di un evento al Festival Internazionale dell'Economia di Torino.

Il futuro delle banche passa dunque dai mercati transnazionali?

«Le banche si muovono all'interno dell'Unione bancaria europea da quasi otto anni e operano all'interno di un mercato con una moneta unica da oltre un ventennio. Perché mai allora oggi dovrebbero ragionare in ottica nazionalistica? Tra l'altro i più grandi gruppi bancari del nostro Paese hanno già da tempo delle presenze europee consistenti. La logica deve continuare ad essere quella, i gruppi bancari devono essere rafforzati su quello che è il

mercato europeo e non solo nazionale».

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto che la Bce dovrà essere attenta a evitare un aumento ingiustificato degli spread, definendolo ingiustificato dai fondamentali economici sui rendimenti dei titoli di Stato europei. Come si gestisce questa situazione?

«Il debito pubblico, in questi anni, è nettamente cresciuto. La Banca centrale europea e il sistema europeo di banche centrali, di cui autorevolmente parte anche la Banca d'Italia, continueranno a comprare fino al 30 giugno titoli pubblici, quindi a incrementare le loro quote di partecipazione. Dal primo di luglio, però, è stato annunciato che almeno per due anni si limiteranno a rinnovare i titoli in loro possesso senza aumentare ulteriormente le loro quote di partecipazione all'ammontare dei debiti pubblici: non è una cosa da poco».

E questo potrebbe generare degli effetti benefici?

«Può limitare il calmierismo che abbiamo visto in questi anni da parte delle banche centra-

li sugli spread, incluso quello italiano. La crescita del debito pubblico, che è avvenuta cospicuamente fino a qualche mese fa, deve essere invertita al più presto anche sulla spinta di un forte sostegno alla ripresa economica. Questo perché la ripresa economica è una premessa per la stabilità. La stabilità, da sola, non può innestare alcun circuito virtuoso: lo abbiamo visto in trent'anni di sperimentazione dei patti di Maastricht. I debiti pubblici hanno continuato a salire e non c'è stata la crescita che ci attendevamo».

Sembra una partita complicata.

«C'è tanto lavoro da fare soprattutto nell'ottica di tutelare gli interessi legittimi della maggior parte degli italiani. Bisogna fare cioè in modo che l'inflazione non venga scaricata sugli onesti e quindi su coloro che già normalmente pagano le tasse».

Come si fa?

«Servono delle forme di adeguamento di salari e degli stipendi in forme tecniche che però non contribuiscano, come è invece avvenuto negli anni '70 e '80, ad aumentare ulteriormente l'inflazione. Penso per esempio alla “Sca-

la mobile”, ormai un modello vecchio di 50 anni che negli anni '80 venne corretto, in maniera faticosa e traumatica, per non togliere diritti a chi li aveva e anche per raffreddare certi meccanismi moltiplicativi. La stessa esigenza c'è anche oggi e bisogna stare attenti a non affrontarla, come è avvenuto in passato, con soluzioni semplicistiche. Uno dei primi rimedi è pensare alla riduzione del debito pubblico».

Può bastare?

«Darebbe all'Italia una grande credibilità sui mercati internazionali e meraviglierebbe il mondo, così come è stato ammirato l'impegno delle banche operanti in Italia negli ultimi anni per la riduzione i crediti deteriorati».

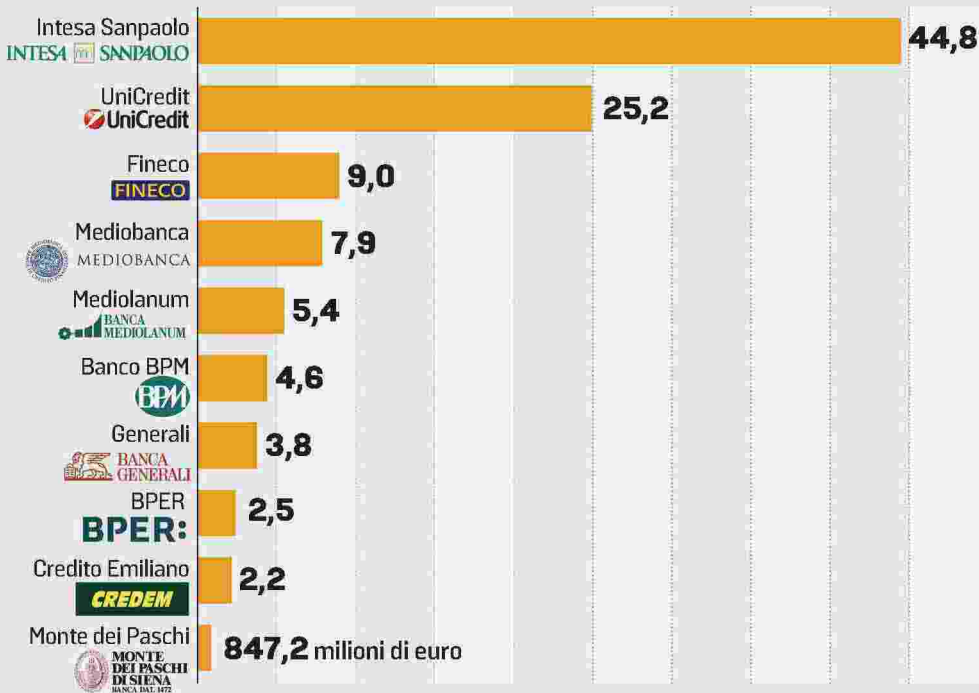
E un intervento sul cuneo fiscale?

«Da anni ripetiamo che le parti sociali devono trovare, assieme alle istituzioni, un punto di contatto per un'equa riduzione. Tutto è in concorrenza in un'Europa con mercati uniti. Di conseguenza bisogna che anche le aliquote fiscali siano competitive, sia sul lavoro e sul risparmio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME DIECI BANCHE ITALIANE PER CAPITALIZZAZIONE

Dato al 28 febbraio 2022 - In miliardi di euro



Fonte: Statista

L'EGO - HUB



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
BANCARIA ITALIANA

La riduzione del debito pubblico darebbe al Paese grande credibilità sui mercati

Bisogna evitare che i rincari vengano scaricati sugli onesti che pagano le tasse